

## Il culto poco conosciuto di Sant'Eurosia

*Piero Paci*

Nel mondo della ceramica i termini “targa”, “mattonella”, “lastra” sono usati per indicare particolari forme legate al culto devozionale o progettate per un uso extraliturgico, espressione di un’arte sostanzialmente popolare. Raffiguravano soggetti religiosi intrecciati con simboli o emblemi di famiglie nobili, come la nota targa con lo stemma della famiglia Ferniani attribuita al “Pittore del 1740”, o di ecclesiastici e pie compagnie ed erano destinate per lo più a una collocazione architettonica di tipo muraria, a volte entro tabernacoli o “maestadi” arboree (ancorate entro tempietti lignei a querce, olmi, roveri e frassini) (1) o inserite in pilastri o cappelle vicino ai ponti, ai crocicchi, a fontane, lungo le cavedagne o piantate in apposite edicole in macigno nei campi, oppure in ambienti interni su appositi sostegni, entro nicchie o sopra la porta delle case.

Il settore di queste produzioni è ben rappresentato nell’area emiliano-romagnola e copre un arco temporale tra i secoli XV e XX (2). Le targhe con Madonne e Santi in rilievo, dipinte sul materiale ceramico, assieme alle stampe devozionali, sono quindi

l’espressione di un medesimo fenomeno di pensiero, ma entrambe col carattere specifico di prodotto artistico così detto “minore” che viene loro attribuito dagli studiosi della Storia dell’Arte. Nonostante ciò non mancano modelli provenienti dalla bottega robbiana nel Cinquecento o manufatti foggiani a stampo. Ad esempio è assai nota una “Madonna col Bambino” datata 1489 di fabbrica faentina, conservata al Victoria e Albert Museum di Londra e sono ammirate ancor oggi al museo di Faenza le targhe di Antonio Ruggeri, che dipinse e firmò alcune opere prestigiose nel terzo quarto del XVIII secolo (3).

Gli esemplari noti della santa, oggetto di questo breve studio, raffigurano il martirio di Eurosia di Jaca in Tarragona nei Pirenei: essa appare sempre inginocchiata in abiti regali, con le mani mozzate che giacciono a terra; accanto il boia impugna una scimitarra, in alto un cherubino regge una corona e un ramo di palma. Gocce di sangue, fulmini e turbini di grandine alludono alle tempeste e alle avversità atmosferiche sui raccolti, contro i quali la santa viene invocata per le sue

Fig. 1. Stampa di Andrea Bolzoni (sec. XVIII) conservata presso la Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara.



proprietà taumaturgiche. La scena ripete quella di una stampa di Andrea Bolzoni (1689-1760), che dedicò gran parte della sua opera ai soggetti devozionali, datata 1745 e conservata presso la Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara (Fig.1).

Questo culto non ha origini italiane, bensì proviene dalla Spagna e probabilmente venne introdotto nel nostro Paese dopo il Seicento, soprattutto al nord, in seguito alla dominazione spagnola. La storia di Eurosia, nome greco di Dobroslava, è nota. Secondo la tradizione nacque da una nobile famiglia di Boemia; rimasta presto orfana la ragazza venne adottata dal duca Boriboy e dalla sua giovane moglie Ludmilla, battezzata e trattata molto bene dalla nuova famiglia. Dopo

varie vicissitudini che indussero il duca alla fuga per la presa di potere di un gruppo ceco-boero pagano, nel 714 (la tradizione popolare la vuole tra i martiri dell'anno 838) all'età di sedici anni Eurosia subì in terra spagnola il martirio per non aver voluto sposare un musulmano durante le dominazioni arabe, preferendo farsi tagliare mani, piedi e testa pur di non venir meno alla sua fede.

Trovate miracolosamente le sue spoglie, due anni dopo venne canonizzata a Jaca il 25 giugno che resta il giorno della sua festa. Sulla figura della santa e sul suo culto hanno scritto in molti: ricordo i tridui sacri di Jesi (1762) e Macerata (1764 e 1770), la monografia di Padre Bonaventura da Imola del 1792, l'orazione di Vincenzo

*Fig.2. Formella rappresentante il martirio di Sant'Eurosia posta sul fabbricato rurale in loc. Cà del Bosco a Sasso Marconi (foto Luigi Ropa Esposti).*



*Fig.3. Terracotta a bassorilievo con superficie ingobbata (sec. XVIII) (Bologna, collezione privata).*



Andrea Bertelli recitata nella chiesa comunale di Porto Maggiore, stampata a Ferrara il 25 giugno 1816, ed altri studi usciti nell'Ottocento e oltre.

Nel nostro territorio le targhe della santa sono presenti nella zona di Minerbio (almeno quattro) e di Bazzano, dove sono murate all'esterno di edifici rurali e impresse a stampo, tutte databili alla fine del secolo XVIII. Ulteriori targhe sono presenti a Pianoro e a Sasso Marconi, in loc. Cà del Bosco (Fig. 2). Nella zona modenese, sia in montagna che in pianura, Eurosia è protettrice dei prodotti dei campi assieme a S. Vincenzo Ferreri, e molti altari rimangono a loro dedicati. Si deve al dott. Cesare Fantazzini la segnalazione del volume *Minerbio e dintorni alla ricerca di un volto* (2005) che ne descrive mirabilmente l'iconografia (4).

Questa è l'occasione per segnalare la targa, qui riprodotta (Fig.3) - databile al secolo XVIII - ora in collezione privata, che era stata collocata nell'androne di un palazzo di via Zamboni vicino alla Porta, non murata, ma appoggiata in una nicchia. Essa difatti non reca alcun segno di muratura e presenta una superficie a bassorilievo decorata a ingobbio policromo (tonalità giallo ferraccia e verde ramina), in ottimo stato di conservazione. L'ovale (circa 29x37 cm) è attorniato da una ricca cornice barocca con cimasa e peduccio, e il cartiglio inferiore reca la scritta "ut defendat".

Sopra al carnefice saraceno ghignante campeggia una Madonna con Bambino tra le nuvole, simile a quella murata nella parete esterna di un edificio nel territorio di Minerbio (5). In

questo caso la santa ha già una mano mozzata, mentre l'altra, trattenuta dal boia, sta per essere a sua volta recisa. La protezione in un luogo interno ha permesso un'ottima conservazione del manufatto, che è giunto a noi integro in ogni sua parte. Nulla però conosciamo della bottega artigiana che l'ha prodotto; sappiamo solamente che sul finire del Settecento esistevano alcuni scultori bolognesi attivi per produrre commesse devozionali. La mancanza di documentazione ne impedisce una certa attribuzione; malgrado ciò, restiamo colpiti da alcuni particolari ricorrenti. Il culto di Eurosia resta comunque un raro esempio di presenza femminile tra quelle dei santi estese nell'ambito popolare a funzioni prettamente agresti.

#### Note

(1) [a cura di Paolo Guidotti - Giovanni L. Reggi - Alfredo Taracchini] Catalogo della *Mostra ceramiche devozionali nell'area emiliano-romagnola*, Galeati, Imola, 1976, p. 17.

(2) Maria Cecchetti, *Targhe devozionali dell'Emilia Romagna*, Museo Internazionale delle Ceramiche, Faenza, 1984, p. 35.

(3) AA.VV., *La Fabbrica Ferniani - Ceramiche faentine dal barocco all'ecllettismo*, Silvana Editoriale, Milano, p. 65.

(4) AA.VV., *Minerbio e dintorni alla ricerca di un volto - sguardo d'insieme sulle mostre realizzate*, Centro Culturale "Giorgio La Pira", Minerbio, 2005, pp. 217-222.

(5) Ibidem, p. 217.